

ATP DIARY

Aprire a Firenze “La Portineria” con Casini | Intervista con l’ideatore progetto, Matteo Innocenti

Marzo 7, 2020

Elena Bordinon



La Portineria – David Casini “Eliminare la carne” – 2020

Ha inaugurato con ***Eliminare la carne*** la mostra di **David Casini, La Portineria**: un nuovo spazio contemporaneo stanziato, come suggerisce il suo appellativo, nella portineria di un palazzo che, curatore e fondatore dello spazio Matteo Innocenti, è *“uno degli edifici più belli e iconici dell’architettura contemporanea”*. Nell’intervista che segue, Innocenti ci racconta come è nato il progetto e le sue ambizioni: approfondire ricerche/tendenze dell’arte contemporanea in modo preferenziale ma non esclusivo, di artisti di recente scoperta e diffonderle prima di tutto nella zona che ospita il progetto. Un luogo attivo, dunque, dove fare spesso vita a un fitto dialogo tra artisti, curatore e residente (magari poco avvezzi all’arte). La prima mostra del ciclo, *Eliminare la carne* di David Casini, ha inaugurato il 20 febbraio, ovvero “già”

il titolo della mostra, come ci racconta Innocenti, si riferisce in modo giocoso all’etimo del Carnevale (*“carnem levare”*), che a sua volta derivava dagli ultimi banchetti prima del digiuno di Quaresima; le iniziative carnevalesche realizzavano un rovesciamento, seppur temporaneo, delle regole e dei ruoli sociali, delle azioni proibitive, quando non scandalose.

Questo primo appuntamento apre al ciclo ***A Solo***, *“quattro mostre personali”*, spiega il curatore, *“in cui l’artista si concentra su una serie di opere, della fase più recente della propria ricerca. Non ci sono condizioni predeterminate, il significato sta in altro: concentrarsi sull’artista e su ciò che lo interessa approfondire, sostenere.”*

Elena Bordignon: Inaugura La Portineria, un nuovo spazio progettuale dedicato all’arte. Già dal novembre è passata destinazione d’uso. Mi racconti come è nato questo progetto? Come lo hai trovato?

Matteo Innocenti: Da tempo valutavo che sarebbe stato molto stimolante avviare un progetto indipendente e continuativo nella città in cui sono nato e vivo. Mi sembra che Firenze, pur incrementando la propria offerta complessiva, negli ultimi anni abbia perso vari spazi non istituzionali, che erano caratterizzati dall’impegno nella sperimentazione; ciò non intende essere una critica alle attività di musei o altri enti, peraltro qui presenti anche nel contemporaneo, semmai un’affermazione a riguardo della necessità di “dimensioni” alternative, anche piccole, ma in grado di creare condizioni, per gli artisti, di completa libertà. La “scoperta” del luogo è stata casuale. Alcuni mesi fa visitavo il palazzo in cui ci troviamo, poiché amico del gruppo proprietario degli edifici più belli e iconici dell’architetto Oreste Poli; venne costruito in cemento a vista negli anni Sessanta con un’originale scansione dei volumi, e divenne presto un punto di riferimento visivo nel quartiere cittadino di San Marco. Il giorno della visita, entrando, notai una stanza ancora non interessata dai lavori di ristrutturazione del palazzo (infatti ha ospitato per un paio di decenni delle emittenti televisive e ora è stato recuperato e destinato ad abitativo). Considerando la metratura contenuta e il doppio affaccio delle vetrate, una verso il cortile interno stabile e l’altra verso la strada, ebbi l’idea che sarebbe potuto diventare uno spazio per l’arte contemporanea. Ho proposto, e la proprietà, il Gruppo Poli, ha accettato con entusiasmo, sostenendo il progetto. Per la prima fase non sapevo ancora la storia dello spazio stesso; è stato in seguito, intervistando l’architetto, scoperto trattarsi di una precedente portineria, attiva per oltre quaranta anni. Da lì, la scelta del nome e di intervenire con lavori di sistemazione minimi, nel rispetto dello stile esistente.



La Portineria – David Casini “Eliminare la carne” – 2020

EB: Quali sono le sue caratteristiche e particolarità? Quale direzione progettuale intendi dargli?

MI: Oltre la storia e la qualità architettonica, come accennavo, lo spazio è caratterizzato da due vie, entrambe mettono in comunicazione l'ambiente interno con le persone – da una parte il corridoio dei residenti per salire agli appartamenti, dall'altra il marciapiede con i suoi flussi quotidiani – mi piace anche l'impostazione progettuale. La Portineria intende approfondire alcune ricerche/tendenze della contemporaneità – in modo preferenziale ma non esclusivo, in questa prima fase, di artisti di media scala e nonché divulgarle in considerazione dell'area in cui ci troviamo: un quartiere cittadino residenziale quasi privo di altri luoghi dedicati alla cultura contemporanea. La Portineria cambierà il formato e

anno (ovvero il ciclo di mostre), pur mantenendo una coerenza generale. Infine, ci tengo a segnalare uno spazio adiacente, praticamente gemello per le caratteristiche architettoniche, a partire da aprile la programmazione Satellite: spazio progettuale, itinerante, ideato da Francesco Ozzola, direttore de Suburbia di Granada.

EB: Che relazioni intendi costruire dialogando con il quartiere e la città?

MI: Il punto di partenza è una riflessione generale sull'arte contemporanea e il suo sistema. Se c'è una fascinazione per alcuni artisti divenuti delle star, di massima la società è distante dalle ricerche e per una serie di effetti conseguenti, inficia anche la considerazione della figura e del ruolo dell'artista e le responsabilità? È oltremodo complesso rispondere e in fondo non così importante, in parte saprei che la complessità non attira grandi numeri, in parte perché un certo elitarismo è stato e viene coltivato allo stesso modo, anche per ragioni di mercato e speculazione. Ad ogni modo, credo che nell'attualità sia impossibile oltre l'impasse: poiché si tratta di un processo lungo e difficile, quello che si può fare è iniziare a lavorare individualmente.

La Portineria si apre al dialogo con i residenti, lo ricerca; questo può comportare anche delle comprensioni ma non importa, a mio avviso uno spazio autoreferenziale, oggi, sarebbe persino raro. Concludo con un paio di esempi inerenti: in occasione di ogni mostra stampiamo un booklet con i nomi del curatore e dell'artista sulle opere in mostra, e lo mettiamo gratuitamente a disposizione in un box all'esterno, in questo modo chi passa ed è incuriosito, anche se lo spazio è chiuso (ma resta sempre aperto), si fa un'idea; oppure stiamo per avviare una collaborazione con il Comune per invitare gli studenti a preview delle mostre, durante cui potranno fare domande direttamente agli artisti.





David Casini – Rite of Passage – 2020 – carta, cartone, polistirolo, tempera, aerografo – courtesy l'art

EB: La programmazione inizia con la mostra di David Casini. Il progetto da avvio al ciclo A Solo. Qui questo programma? Me lo racconti?

MI: A *Solo* è un ciclo di quattro mostre personali in cui chiedo all'artista di concentrarsi su una fase più recente della propria ricerca.

Non ci sono temi o condizioni predeterminate, il significato sta in altro: concentrarsi sull'artista e interessa nel presente, approfondire, sostenere. A ciò si aggiunge l'aspetto divulgativo di cui sopra

EB: Mi introduci il progetto che presenta Casini, *Eliminare la carne*?

MI: Sì, la prima mostra del ciclo A *Solo* è *Eliminare la carne* di David Casini, un progetto costruito travestimento.

In considerazione anche del giorno di inaugurazione, che era Giovedì grasso, il titolo si riferisce in all'etimo del Carnevale (dal latino "carnem levare"), che a sua volta deriva dagli ultimi banchetti pi di Quaresima; le feste carnevalesche – che ebbero origine da celebrazioni antiche come le dionisi saturnali romane – realizzavano un rovesciamento, seppur temporaneo, delle regole e dei ruoli so consentendo azioni altrimenti interdette.

La recente serie di opere di David, con analoga libertà, si pone in rapporto di (re)interpretazione c dell'arte; nel caso specifico attraverso "citazioni" da grandi autori quali Medardo Rosso, Paul Klee riporto un estratto dal dialogo con l'artista: «*Confrontarmi con la storia dell'arte e con i maestri d rappresenta un laboratorio di sperimentazione, un'esigenza naturale che mi appartiene da sempre soprattutto, una dichiarazione d'amore: la storia dell'arte mi nutre e m'ispira, me ne impossesso r volte esplicitamente altre in maniera più dissimulata.*»

Alcuni elementi figurativi delle opere dei tre maestri, estratti da riproduzioni in cataloghi, sono div

d'inizio per un processo di appropriazione, traduzione e camouflage, al cui termine è stato creato nuovo (delle maschere, una pochette, un quadro); la storia dell'arte insomma considerata come un immaginario collettivo in costante divenire.

Lo stesso spazio espositivo è stato "trasfigurato" a somiglianza di una stanza domestica, al cui in particolare elemento architettonico, una parete posticcia in legno con al centro un camino, ha assunto di passaggio: dalla dimensione reale a quella dell'immaginazione.

DAVID CASINI

ELIMINARE LA CARNE

20 febbraio – 13 aprile 2020

a cura di Matteo Innocenti

Viale Eleonora Duse 30, Firenze



David Casini – Tre piccole gioie I – 2019 – ottone, velluto, pelle, ferro – courtesy Galleria CAR DRDE Bologna